

## QUARTA LEZIONE

# ALLUSIONI GIOVANEE ALL'AT IL PROCESSO DI GESÙ-SPOSO

Non appena si intraprende la lettura della Passione di Cristo secondo Giovanni, ci si rende conto di essere nel mezzo di una scenografia pensata e scritta ad arte; si tratta di un dramma rielaborato e proposto affinché il cristiano, intento ad ascoltare il culmine della vicenda di Gesù, si trovi ad essere coinvolto come primo spettatore di una gigantesca opera teatrale. Il racconto giovanneo del processo di Gesù si presenta particolarmente diverso dagli altri tre testi evangelici secondo Matteo, Marco e Luca. Grande, infatti, è lo spazio dedicato ai colloqui ripetuti fra Gesù e Pilato. Di Pilato ascoltiamo e percepiamo l'incertezza, lo stupore, lo smarrimento, la paura, l'egoismo, la vigliaccheria! Di Gesù ammiriamo la solennità di un uomo che continua a rivelare nel suo parlare la presenza di un regno che non è di questo mondo e della verità da accogliere. Dei Giudei scopriamo l'incoerenza e l'assurdità, persino ironica, delle loro false accuse. Di tutta la vicenda, alla fine, sentiamo il movimento, l'ansia, l'inutile speranza contro un epilogo già segnato.

Giovanni ha deciso di non presentare il racconto del processo di Gesù limitandosi al lineare avvicinarsi dei fatti: la presentazione al pretorio, l'accusa dei sommi sacerdoti, la titubanza di Pilato, la flagellazione e la crocifissione. Giovanni lascia scorrere il più famoso dramma del mondo, nelle orecchie e negli occhi del cristiano, ritmando il suo racconto attraverso i continui movimenti dei protagonisti. Pilato infatti entra ed esce ripetutamente dal pretorio; i Giudei non vi entrano per non contaminarsi; Gesù invece vi viene condotto e anch'egli deve assoggettarsi a questo angosciante andirivieni tra l'interno e l'esterno, come vittima inerme di una sceneggiata da teatro... dentro e fuori, finché tutto non sia compiuto. **Così si realizzano le sette scene del dramma**; sette atti distinti durante i quali parole, gesti, sentimenti, si alternano e crescono in un ritmo sempre più intenso, fino alla condanna a morte di Gesù.

## Prima scena

I giudei si presentano al pretorio. Essi non entrano: non possono entrare, perché entrare in un luogo pagano, pieno di insegne pagane e di stendardi appartenenti a Cesare, procurerebbe loro la contaminazione, la perdita dello stato di purità necessario per mangiare la pasqua, la più importante delle feste ebraiche, memoriale della liberazione dalla schiavitù del Faraone grazie alla mano di Dio, vero re d'Israele. Essi non entrano, e in tal modo determinano l'uscita di Pilato.

Il procuratore romano esce. Pilato esce dalle possenti mura del potere romano di cui si fa forte. Pilato esce allo scoperto, deve affrontare non una rappresentanza al suo cospetto, ma lui, il rappresentante del potere, è chiamato ad esporsi scomodamente davanti alla folla.

*"Che accusa portate contro quest'uomo?"* domanda Pilato ai Giudei. Gesù è solo un uomo per lui, solo una delle tante questioni umane alle quali deve dare una risposta, per le quali deve esporre un giudizio. È questo il primo titolo dato a Gesù nel dramma del processo: quest'uomo. L'uomo per il quale un'intera folla si accalca, capeggiata dal sommo sacerdote e dai membri più autorevoli del tempio; l'uomo per il quale all'alba del venerdì prima della festa di pasqua, dopo una notte insonne scandita dagli attraversamenti di Gerusalemme, da un luogo di potere all'altro, da un interrogatorio all'altro, una folla di osservanti ebrei si reca al pretorio romano. Gesù è solo un uomo del quale domandare per conoscere l'accusa.

*"Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato"*. Così rispondono i Giudei. O forse meglio sarebbe dire che così "non" rispondono i Giudei. Gesù non è portatore di alcuna vera accusa, e se ciò non fosse abbastanza, non si riesce a caricarlo neppure di una falsa. Egli è colpevole e basta! Colpevole senza colpa della quale essere accusato, ma certamente colpevole: *"altrimenti non te l'avremmo consegnato"*.

*"Prendetelo voi allora, e giudicatelo secondo la vostra legge"*. Pilato spera di tirarsi fuori dall'ennesimo grattacapo, procurato all'amministrazione dell'occupazione romana dai sacerdoti del tempio. Se non c'è un'accusa, se è un malfattore, se le cose non possono stare insieme in un qualsiasi tribunale di questo mondo, allora prendetelo e giudicatelo voi. Io non c'entro! ... pare dire Pilato.

*"A noi non è consentito mettere a morte nessuno"*. L'accusa non esiste, ma la sentenza per l'imputato colpevole è già chiara: deve essere messo a morte. Così si conclude la paradossale presentazione del processo e con essa la prima scena di un dramma di cui ormai conosciamo l'imputato e gli accusatori. Manca sì l'accusa, ma la sentenza è già dichiarata!

## Seconda scena

Pilato non riesce a scansare il problema. Rientra nel pretorio, cambiando ambientazione scenica e cercando di farsi forte delle mura che rappresentano, e al tempo stesso assicurano, il suo potere. E fa chiamare Gesù. Anche Gesù entra. Entrando nel pretorio forse Gesù "si contamina" agli occhi dei Giudei; forse perde quella purezza rituale per la quale i suoi accusatori, in vista della pasqua, rimangono fuori. Gesù entra nel pretorio come era entrato nella casa di Zaccheo, un pubblicano, quando aveva deciso di fermarsi presso di lui. Come, in definitiva, era entrato nel nostro mondo, nella nostra storia piena di limiti, ombre e peccati, quando *"il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1,14). Gesù entra nel pretorio, a tu per tu con il suo giudice, ansioso di liberarsi di una brutta questione, eppure costretto ad assumersi l'onere di portarla avanti.

*"Tu sei il re dei Giudei?"* domanda Pilato. Inizia in questo modo il primo dialogo fra Gesù e Pilato; fra l'uomo accusato senza alcuna accusa e il giudice chiamato a decidere per una sentenza che altri hanno già dichiarato.

*"Tu lo dici, io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"*. Gesù si dichiara re. Un re vero, che testimonia se stesso. Un re che deve rendere testimonianza alla verità.

*"Ma che cos'è la verità?"* si chiede Pilato, confuso, innervosito. Tutti parlano della verità. Chiunque, quando è convinto di ciò che dice, ritiene di dire la verità. Ma tante volte le cose sono in contrasto fra di loro. Tante volte la gente ha idee che sono diametralmente opposte con quelle degli interlocutori. Ognuno pensa di dire la verità, eppure ciò non può essere... Che cosa è la verità? Solo Dio può essere la verità della nostra esistenza. Solo Dio può dire la verità sulla nostra vita, sul significato della nostra storia. Solo ascoltando lui possiamo orientare i nostri passi e le nostre azioni affinché siano vere. Eppure sembra che Dio non ce la dica, la verità. Sembra che non parli. Non parla, oppure non sappiamo ascoltare? A volte basta semplicemente ascoltare quello che Dio ci dice, ascoltare la sua parola. *"Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce"*. Gesù è il Logos incarnato, ci dice Giovanni. Gesù è quella Parola che è la verità della nostra vita. Eppure la paura, l'orgoglio, che diventano indifferenza e pigrizia spirituale... tutto questo lascia che la Parola non sia ascoltata e che la verità, proprio davanti ai nostri occhi, non sia vista, non sia accolta; non sia contemplata né compresa. *"Che cosa è la verità?"* si chiede Pilato.

## Terza scena

Pilato esce di nuovo. Non trovando accuse e non volendo scontentare gli autorevoli accusatori, decide per il colpo di scena! Vi mostro la mia comprensione e la mia clemenza, pare dire ai Giudei, e voi mostrate la vostra:

*“Vi è tra voi l’usanza che io vi liberi uno per la pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?”* In questo modo Pilato cerca ancora una volta di lasciare cadere la responsabilità della decisione sui Giudei: loro possono sentirsi protagonisti della scelta; lui mostra la magnanimità del procuratore, e a Gesù è concessa una via di uscita, per quanto essa non dipenda da lui. Gesù viene presentato come *“il re dei Giudei”*, è questo il secondo titolo con il quale Pilato lo definisce. Quell’uomo imputato senza accuse è il re dei Giudei. Ma i Giudei hanno già dichiarato la volontà della sentenza capitale; essi non vogliono discutere e gridano: *“Non costui, ma Barabba”*.

#### **Quarta scena**

Pilato fa prendere Gesù, e lo fa sottoporre alla dura flagellazione. Normalmente questa prassi precedeva la condanna a morte e negli altri tre vangeli viene raccontata subito prima della crocifissione. Giovanni invece è particolarmente interessato alla descrizione di questo momento e gli conferisce grande risalto, dipingendo il quadro della flagellazione con abbondanza di particolari. Gesù diventa così l’oggetto della derisione dei soldati romani, che *“intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora”*.

#### **Quinta scena**

Alla luce degli altri tre racconti dei vangeli, ci aspetteremmo il provvedimento della crocifissione. Giovanni invece sorprende lo spettatore cristiano e rimette in movimento il dramma del processo, facendo ancora una volta uscire Gesù, e insieme Pilato, il quale dice ai Giudei: *“Ecco l’uomo!”*. L’uomo presentato all’inizio del racconto è ora colui che, insanguinato dal duro supplizio del flagello, viene mostrato agli accusatori rivestito delle insegne regali con cui è stato deriso dai soldati.

*“Crocifiggilo, crocifiggilo!”* gridano i sacerdoti e le guardie dei Giudei, poiché *“noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”*. Ecco finalmente l’accusa, che segue contro ogni logica e giustizia processuale tutta la prima parte del processo, culminata con la condanna della flagellazione.

#### **Sesta scena**

*“All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrò di nuovo nel pretorio”*. Pilato fugge ancora una volta. Ha bisogno di riflettere. Ha bisogno di parlare con Gesù, quell’uomo già una volta condannato e straziato nella carne dal flagello. O forse ha semplicemente paura, sempre più paura. Paura dei Giudei e dunque di perdere la propria autorità, il proprio prestigio personale. E si chiude in se stesso. Si trincerava ancora una volta dentro quelle mura ormai non più in grado di proteggerlo fino in fondo. E preso dalla paura Pilato non è capace di

ascoltare. Gesù dunque tace: *“Non dici niente?”* gli domanda infatti Pilato. Gesù sceglie il silenzio perché non possiamo ascoltare la parola e conoscere la verità se siamo ingabbiati nel nostro egoismo e soffochiamo nella paura.

### Settima scena

Pilato è cosciente che l'uomo che ha davanti è innocente. È cosciente di avere già autorizzato un provvedimento sbagliato nei suoi riguardi. Ma pieno di paura è incapace di ascoltare la verità ed esce per l'ennesima volta di fuori, dove però si sente assordato dalle minacce che sempre più forte i Giudei gridano: *“Se liberi costui non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare”*. È il grido determinante, quello che fa arrendere Pilato davanti alla propria coscienza, davanti all'evidenza, davanti all'ascolto della verità.

Giovanni descrive minuziosamente questo momento: *“Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel Litostroto. Era la preparazione della pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: Ecco il vostro re! Ma quelli gridarono: Via, via, crocifiggilo! Disse loro: Metterò croce il vostro re? Risposero i sommi sacerdoti: Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare”*. Assurdità teologica e vergognoso paradosso: a pronunciare queste parole sono proprio coloro che non entrano nel pretorio di Cesare per non contaminarsi affinché possano mangiare la pasqua del Dio dei padri che li ha liberati dalla schiavitù dell'Egitto; sono coloro che non hanno altro re se non il Dio di Israele... e nonostante tutto, essi sono coloro che dichiarano di non avere altro re all'infuori di Cesare!

Di questo momento il quarto vangelo ci offre l'ambientazione - il seggio nel litostroto - lo sfondo temporale - era la preparazione della pasqua - e addirittura l'orario - era verso mezzogiorno - . Nella solennità del settimo atto il processo volge al suo culmine. Nell'assurdità teologica della loro affermazione, che Giovanni non manca ironicamente di riportare all'attenzione spettatore cristiano, i Giudei spingono definitivamente Pilato a concedere la sentenza di morte invocata fin dall'alba, e a prendere il secondo provvedimento contro Gesù: *“Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso”*.

### IL PROCESSO È STRUTTURATO COME UN DITTICO LETTERARIO

Il processo di Gesù davanti a Pilato è un dramma raccontato in sette scene. Ma non basta! Mentre scorriamo i versetti giovannei e lasciamo che lo sguardo si sposti dentro e fuori il pretorio attraverso i continui spostamenti di Pilato e di Gesù, percepiamo un crescendo di tensione che non si riesce ad esaurire *sic et simpliciter* nella condanna a morte di Gesù. C'è qualcosa di più. Il perché Giovanni presenti in maniera diversa il processo rispetto agli altri vangeli sembra chiara, ma non si comprende perché egli collochi il provvedimento della

flagellazione di Gesù a metà del racconto! Non doveva essere alla fine? Non avrebbe forse dovuto precedere immediatamente la crocifissione?

Ripercorrendo il racconto del processo, notiamo che la flagellazione è introdotta da una solenne espressione greca, usata in tutto il vangelo solamente quattro volte, *τότε οὖν*. "allora dunque, a questo punto, proprio in questo momento" ... fece flagellare Gesù. La stessa espressione è utilizzata prima della consegna di Gesù per la crocifissione, alla fine del processo: *τότε οὖν* ... lo fece crocifiggere.

Questi due provvedimenti allora rappresentano due punti culmine, sono come due finali. Due... appunto!

Rileggendo il brano alla luce di questo elemento letterario e quindi di questo duplice finale, vediamo che il racconto giovanneo del processo è suddiviso perfettamente in due parti, e che le sette scene sono solamente un intreccio teso al movimento drammatico della vicenda; senza rendere, da sole, la più profonda comprensione di ciò che l'evangelista sta raccontando. Il processo di Gesù si presenta come un movimentato dramma, nel quale la prima volta si racconta ciò che accade - Gesù è portato al pretorio e accusato ingiustamente, Pilato parla con Gesù ma non trova la mediazione con i Giudei, Gesù viene condannato - mentre la seconda volta si riprende la stessa dinamica, ma andando ancora più in profondità, ed evidenziando l'assurdità della vicenda con il suo epilogo. Siamo di fronte ad un dittico misterioso ed affascinante, dapprima nascosto all'ascoltatore, eppure ora così evidente!

### **Prima parte del dittico**

**Gv 18,28-19,1**

Gesù è condotto  
al pretorio

Pilato esce per l'accusa  
contro quell'uomo

Pilato parla con Gesù  
dentro al pretorio

Pilato esce  
con "il re dei Giudei"

Conclusione:  
la flagellazione

### **Seconda parte del dittico**

**Gv 19,2-16**

Gesù  
è vestito da re

Pilato esce:  
ecco a voi quell'uomo!

Pilato parla con Gesù  
Gesù dentro al pretorio

Pilato esce  
e mostra "il re dei Giudei"

Conclusione:  
la crocifissione

Come motivare la scelta di un racconto composto di sette scene, fatte in maniera tale da lasciare l'ascoltatore-lettore cristiano a contemplare un dramma organizzato ad arte, ma che nasconde in realtà un duplice racconto in se stesso? È tipico di Giovanni il ritrovare un approfondimento spirituale nel corso della narrazione storica: l'evangelista ama narrare un fatto, per poi ritornare sempre sullo stesso punto, approfondendolo e, di volta in volta, mostrandone tutti i segreti nascosti... Siamo dunque di fronte al desiderio di Giovanni di dirci qualcosa in più del processo di Gesù davanti a Pilato. Tutto ciò che poteva essere raccontato in una narrazione lineare, sia pur ritmata da diverse scene ed ambientazioni attorno al pretorio, viene per così dire "ri-raccontato" una seconda volta, in maniera strutturalmente speculare alla prima parte. Ma per rivelare che cosa?

#### L'ANTICO FRAMMENTO DEL CANTICO DEI CANTICI

Esiste una parte del Cantico dei Cantici considerata un frammento anteriore alla composizione di questo libro dell'Antico Testamento. Si tratta di un "epitalamio nuziale" fra uno sposo e la sua adorata sposa, del tutto diverso dal resto del poema. In questo passo, infatti, il Cantico non presenta più dolci dichiarazioni d'amore, né il brano è messo in bocca ad alcuno dei due innamorati, contrariamente al resto del poema nel quale i passi sono esclusivamente consacrati alle relazioni tra lui e lei, o tra quanto l'uno dice dell'altra. Questo "epitalamio nuziale" è stato spesso osservato dagli studiosi in occasione della lettura del racconto giovanneo della Passione, in quanto vi compare il termine "litostroto". D'altro canto, si è quasi sempre trattato di un'osservazione dalla vita piuttosto breve, perché sembrava poco rilevante che il litostroto-pavimento del pretorio potesse avere a che fare con il litostroto-pavimentazione o ricamo della lettiga dello sposo...

*<sup>6</sup> Che cos'è che sale dal deserto  
come una colonna di fumo,  
esalando profumo di mirra e d'incenso  
e d'ogni polvere aromatica?*

*<sup>7</sup> Ecco, la lettiga di Salomone:  
sessanta prodi le stanno intorno,  
tra i più valorosi d'Israele.*

*<sup>8</sup> Tutti sanno maneggiare la spada,  
sono esperti nella guerra;  
ognuno porta la spada al fianco  
contro i pericoli della notte.*

*<sup>9</sup> Un baldacchino s'è fatto il re Salomone,*

*con legno del Libano.*

<sup>10</sup> *Le sue colonne le ha fatte d'argento,  
d'oro la sua spalliera;  
il suo seggio di porpora,  
il centro è un litostroto-ricamo d'amore  
delle fanciulle di Gerusalemme.*

<sup>11</sup> *Uscite figlie di Sion,  
guardate il re Salomone  
con la corona che gli pose sua madre,  
nel giorno delle sue nozze,  
nel giorno della gioia del suo cuore.*

Alla luce della scoperta del dittico nascosto, però, il rapporto col frammento del Cantico potrebbe non essere così privo di rilievo! Soffermandoci a contemplare la bellezza e l'originalità dell'intero frammento arcaico contenuto nel Cantico dei Cantici - di cui il termine litostroto-pavimentazione della lettiga costituisce solo un punto, che di per sé non sarebbe così significativo - e cogliendone termini e sfumature, rimaniamo improvvisamente colpiti da un fatto letterariamente sorprendente! L'antico frammento presenta infatti straordinarie somiglianze lessicali con una parte del racconto giovanneo: la seconda parte del dittico! Questa particolare somiglianza lessicale, nascosta agli occhi fino a quando non si legge il processo diviso nelle sue due parti, ci permette di evidenziare i termini uguali o simili presenti nei due brani della Sacra Scrittura:

### **Il frammento del Cantico**

#### **Ct 3,6-11**

eccolo! (*idou*)  
colui che porta (*foreion*)  
di porpora (*porfura*)  
la corona (*stefano*)  
sul seggio (*epi bemos*)  
litostroto (*litostroton*)  
guardate il re Salomone!  
(*idete en to basilei Salomòn*)

### **La seconda parte del dittico**

#### **Gv 19,2-16**

eccolo! (*idou*)  
colui che porta (*foròn*)  
di porpora (*porfuroun*)  
la corona (*stefanon*)  
sedente sul seggio (*epibasis*)  
litostroto (*litostroto*)  
guardate il vostro re!  
(*ide o basileus umòn*)

L'intera seconda parte del racconto di Giovanni sembra essere stata pensata e scritta di fronte al frammento nuziale del Cantico dei Cantici. D'altronde esso doveva essere ben noto ad un conoscitore del Cantico come Giovanni, che in diverse parti del suo vangelo sembra volerci riportare a passi del famoso poema d'amore. Ma in nessuna parte come in questa noi troviamo nel vangelo di Giovanni una così marcata somiglianza!

Nel racconto giovanneo del processo, dunque, si nasconde un dittico che, svelato, mostra dietro di sé l'immagine dell'antichissimo racconto nuziale proclamato nel Cantico dei Cantici. Giovanni desidera offrirci all'ombra, o meglio alla luce del "suo processo", la realizzazione in Cristo della processione nuziale dello sposo del Cantico, immagine tradizionale dell'unione di Dio con il suo popolo.

Nel ripresentare l'articolarsi del processo attraverso la seconda parte del dittico, Giovanni vuole rivelare il mistero di Gesù che si appresta a celebrare le sue nozze. Gesù è lo sposo che si avvicina al giorno delle nozze. Gesù è colui che sale nel litostroto, che porta la corona e il mantello di porpora, che siede nel seggio e si mostra come il re di Israele, il re-sposo ormai pronto per il giorno delle sue nozze, dove sarà presente anche sua madre.

## LA MADRE DELLO SPOSO

Alla fine del processo Pilato invita i Giudei a guardare ancora una volta "il loro re". Giovanni utilizza l'espressione *ide o Basileus umòn* facendo sì che il lettore-ascoltatore cristiano intraveda dietro queste parole l'invito che il poeta del Cantico rivolge alle figlie di Sion: "Guardate il re Salomone" (*îdete en to Basileus Salomòn*).

Nei versi del Cantico il poeta rispetta la simbologia regale, e lo sposo appare con la corona che nel giorno di festa per le sue nozze, la madre gli ha posto sul capo. Anche Maria è vicina a suo Figlio sul monte Calvario, anch'egli giunto al suo altare, al momento del suo sposalizio. Maria accompagna Gesù alla croce, nella sofferenza e nello strazio della sua umanità ferita, ma consapevole di condurre il Signore verso il compimento. L'ora è giunta, e Maria diventa, nel cammino verso il Calvario, l'icona del cristiano che affida al Padre la vita di chi gli sta più a cuore, e che quindi si affida a lui nelle proprie scelte.

Giovanni è l'unico tra i quattro evangelisti ad inserire la figura di Maria nel quadro della crocifissione: con poche parole ci rende partecipi della volontà di Gesù che, prima di morire, vuole affidare sua madre alle cure del discepolo più intimo ed amico: "Donna, ecco il tuo figlio" (Gv 19,26). Con questa dichiarazione, nel giorno in cui il progetto di Dio sull'umanità giunge a compimento, Cristo ci dona sua madre, e chiede ad ogni cristiano, attraverso la figura di Giovanni, di accoglierla nella propria casa e nella propria vita, come colei che può intercedere nella preghiera presso il figlio, perché ne è la madre; Maria è stata una testimone viva, umile e silenziosa della crescita di Gesù, ma sempre attenta ed accogliente verso la volontà di Dio, tanto da poter accompagnare suo figlio nel giorno delle nozze che il Padre aveva preparato per lui e per la sua Chiesa.